

I crolli delle cavità sotterranee a Roma

Vladimiro Verrubbi

Dalla seconda metà dell'Ottocento, ed in particolare negli anni '50-'70, Roma ha visto un notevole sviluppo urbanistico che spesso ha sottovalutato e a volte ignorato i rischi derivanti dalla geologia del territorio sul quale si stava espandendo. Oltre ai rischi geologici in senso stretto, come quello idraulico, geotecnico, sismico e vulcanico, vanno aggiunti i rischi derivanti dalle modificazioni che l'uomo, nel corso della plurimillenaria storia della città, ha apportato all'ambiente. Uno dei dissesti geologici che le cronache riportano sempre più frequentemente e nel quale la mano dell'uomo è evidente, è quello relativo all'apertura di voragini, che apportano un danno rilevante alla rete stradale, alle reti di sottoservizi ed in alcuni casi alla stabilità degli edifici soprastanti.

Questa tipologia di danno è dovuta alla presenza di cavità nel sottosuolo. Queste cavità hanno un'origine storica diversa e diverse sono le funzioni che storicamente hanno esercitato. Le problematiche derivanti dalla presenza di queste cavità avrebbero dovuto spingere ad un uso più accorto del territorio, con un'urbanizzazione che avrebbe dovuto tener conto dei rischi presenti impiegando tecniche fondazionali opportune. Invece, specialmente durante l'intenso sviluppo edilizio degli anni '50-'70, culminato con la crescita di interi quartieri ad alta intensità abitativa, questo non è avvenuto.